

# IL MONITORE FIORENTINO

I. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

20 Aprile 1799 v. st.

## T O S C A N A

Firenze.

**I** Patriotti volevano vedere più di attività, e d'energia nella Municipalità di Firenze, ma essa si era prefissa l'aurea massima: *Festina lente*. Questa è l'epigrafe infatti, che potrebbe apporsi al Proclama, che ha indirizzato saggiamente agli *Abitanti del suo circondario*, e da cui si scorge, con quanta giustizia i nostri Municipalisti meritino la pubblica confidenza. Esso è dell'appresso tenore: „ Ecco, o Cittadini, adempiuti i vostri voti patriottici, ecco abbattuta l'idra antica della tirannide dei passati Governi Monarchici, ecco finalmente abolito il Dispotismo gotico dell'Oligarchia Ministeriale, e dei maligni o pregiudicati Potenti. La Grande Nazione sino de' 23 Germinale ( 12 Aprile v. st. ) ha posta in essere la nuova Municipalità di Firenze, e sotto l'egida della Libertà Francese coll' Editto precedente de' 21 l'avea di già rivestita delle prerogative, e facoltà necessarie, onde promuovere la causa pubblica, ed il vero spirito di patriottismo. Egli è solo adesso, che possiam dire con tutta franchezza di aver acquistata una patria. — Alla confidenza, che in noi Municipalisti ha riposta la Repubblica Francese, cui dobbiamo l'impegno della rigenerazione democratica della Toscana, è nostro preciso dovere di corrispondere colla maggior possibile sollecitudine, attività, ed energia. Ma rammentiamoci sempre, che l'Aurora della Libertà è sul principio offuscata da qualche nuvola passeggera; che conviene d'edificare a grado a grado il nuovo Governo, avanti di tutto in un tratto disorganizzare, e distruggere il vecchio; e che la savia, e popolare politica insegna, in cambio d'avventurare dei voli senza direzione, e senza scopo sicuro, di far piuttosto dei passi ben misurati e tranquilli, affine di non sconvolgere l'ordine pubblico e la sussistenza del popolo, che è la pupilla dei nostri occhi, e l'oggetto speciale delle nostre continue premure. — Sacrificate, o Cittadini d'ogni età e professione, a così bella causa, quale si è quella del godimento diuturno e pacifico della Libertà, alcuni piccoli mali, che ci

sembrano inseparabili da cambiamento sì grande. Somministrategli i vostri lumi dovunque occorressero; proteggete contro i nemici del bene la vostra patria coll'osservanza della virtù, e se mai facesse mestieri ancora coll'armi, riunitevi tutti insieme, come Popolo Sovrano, a concorrere all'adempimento delle funzioni gravissime, di cui è incaricata la Municipalità Nazionale. — I nostri primi pensieri son stati quelli di congregarci provvisoriamente in Adunanza ordinaria tutti i lunedì, mercoledì, e venerdì dalle ore nove della mattina sino all'una dopo mezzogiorno, nel Quartier di sua residenza. Di più nelle stanze medesime, e tutti i giorni, dalle ore nove sino alle dieci della mattina, vi sarà sempre persona, che riceva i pieghi e le petizioni, ed ascolti le domande dei postulanti. — La Guardia Nazionale sedentaria, come unica remora contra l'intrigo dei male-intenzionati, e poderoso sostegno della tranquillità dell'interno, riceverà presto, mediante i Nostri provvedimenti, di concerto col bravo Cittadino Espert Comandante la nostra Piazza, e d'un Comitato di Patriotti eccellenti, a cui professiamo sino da ora la civica nostra riconoscenza, il desiderato di lei compimento. — Rivoltici teneramente nei primi momenti al sollievo degli artigiani, che più soffrivano di presente, atresò il difetto dell'interrotta circolazione del numerario, e per il ristagno del Commercio attivo, e del traffico giornaliero, abbiamo esposti al Governo Francese i mezzi più acconci, onde ripristinare il giro sollecito delle industrie dei lavoranti e manifattori, e rimettere in essere collo scioglimento degli attuali vincoli, che le ritardano mercè d'alcune circostanze imperiose, tutte le negoziazioni private. — Aggiugneremo ben presto l'organizzazione delle Legioni, o delle così dette Truppe di Linea. Ci facciamo anche carico d'avvertire, che da qui in poi non riconosceremo per Cittadini illuminati ed onesti, nè meriteranno la nostra protezione e difesa se non se quelli, che vedremo sempre distinti dalla Coccarda tricolorata, come segno, almeno esteriore, di subordinazione alle Leggi della Repubblica. Ne manchiamo



d' invitare a togliere immantinente tutti li Stemmami, Busti, ed altre gentilizie divise, di qualunque specie esse sieno, dalle facciate degli edifizj di ragione privata, non meno che i Monumenti e segnali della famosa Nobiltà ereditaria esposti agli occhi del Pubblico, perchè contrarii allo spirito ed alla dignità democratica, prima di doverli poi fare abbattere in un istante, come accaderebbe pe' i refrattarj, col fulmine della Legge. — Impiegati dell' estinto Governo, Aristocrati, Istruttori, Ministri del culto, la Municipalità Nazionale vi guarda, ed invigilerà in avvenire senza stancarsi giammai sopra della vostra condotta. I vostri scritti, le vostre voci, i vostri principj, i motivi dell' allontanamento d' alcuni dalla Città, sono ormai conosciuti. Responsabili, come siete, della pubblica tranquillità, o seconderete le massime della vera morale, e vi conteremo tra i nostri figli diletti, o cercherete ( ma invano ) di traviare i più semplici e tender lacci alla nascente Repubblica, ed il lampo vi avvisa, che verrà presto il folgore a sterminar dalla terra della Libertà tutti i mostri, che attentassero stoltamente di seguitare a contaminarla. Dalla Residenza in Palazzo Vecchio li 29. Germile anno VII. Rep. Firm. Ferroni Presidente. Dini Segretario.

Il nostro Granduca era dilettante di musica, e suonò e cantò fino nella sera del Sabato Santo; era pur geniale di raccogliere i classici delle più singolari, e rare edizioni. Egli potrà soddisfare anche in avvenire questi gusti innocenti. Sono stati disposti tutti i suoi libri, e tutta la sua musica in num. 145. casse, che a momenti partiranno alla volta d' Ancona, per trasportarsi a Trieste, e di là a Vienna. Partiranno altre casse ancora giunte in questi ultimi giorni dalla Germania al suo indirizzo. Esse contengono dei libri e della nuova musica vocale e istrumentale. Ha detto uno: *O perchè con tutta questa musica non c' ha fatto sentir mai, nè la Carmagnuola, nè il ga-irà?* Rispondo: *Avrebbe fatto delle stonature.*

Livorno 19. Aprile. Un parlamentario Inglese si è presentato nella giornata di ieri. Dopo aver lasciati dei dispacci, e presi dei rinfreschi ritornò ad una Fregata che lo aveva spedito. La Fregata pure partì. Nel cammino incontrò una tartana carica dei galeotti di Lungone che erano stati spediti a Genova. Gli Inglese chiamarono la Tartana a obbedienza. Essendo stato inutile, fecero fuoco sulla medesima, e l' incendiarono. La maggior parte degli sventurati che vi erano, son rimasti annegati: alcuni pochi si son salvati nuotando a bocca d' Arno verso il mezzo giorno.

Pisa 19. Aprile. Lo zelo, e l' attaccamento per la causa della Repubblica di tutti gli scolari di questa Università, hanno fatto ultimamente una luminosa comparsa nei Collegiali Sapientini. In

diversi tempi i soldati repubblicani erano partiti quasi tutti dalla Città. Nel di 22. Germile vi si contavano in piccolissimo numero. La burbanza e l' insolenza brillarono tosto sul ceffo dei vili satelliti dell' aristocrazia. Le novità le più ridicole ed inverisimili inondarono il pubblico. Fu insultata la coccarda tricolore, si minacciò in segreto di atterrare l'albero della libertà, sprovvisto di sentinella. I buoni patriotti sono vigilantissimi, previdenti, ed operosi. La scolaresca della Sapienza, mentre serpeggiavano l' abbattimento e la diffidenza, si riunisce insieme, e dopo gli amplessi fraterni, e i più sentimentali evviva alla libertà, giura di versare tutto il proprio sangue in di lei difesa. Si fa tosto una deputazione al Commissario Francese Caillason nei Citt. Antonio Consani, Luigi Bruker, Agostino Franceschi, e Gio. Battista Niccolini. Nell' istante esegui l' incarico appoggiatole. Prendendo la parola il Citt. Consani offerì il braccio e la vita dei Sapientini per la comune salvezza: gli domandò delle armi, gli aggiunse che essi soli si caricavano di guardare e difendere l' augusto simbolo della nostra rigenerazione. Il Commissario Francese ricevè sì fatte dimostrazioni di verace patriottismo con una emozione degna del migliore repubblicano. Rispose, che in quel momento non conosceva pressante necessità di forza armata; che quant' all' albero, avrebbe preso le misure opportune; che quando le circostanze lo esigessero avrebbe richiamato delle truppe da Livorno e da Lucca, e avrebbe anche dispensato le armi ai buoni patriotti. Lodò frattanto lo zelo dei Sapientini, e il loro ardente amore per la Repubblica. Questa lode dee essere nella bocca di tutti, come tutti dovrebbero imitare alla opportunità la condotta di questi valorosi giovani.

Monterotondo 16. Aprile. Fino dai 13. stante fu inalzato l'albero della libertà in mezzo a questa popolazione, piccola di numero, grande pel suo ardente patriottismo. Il Citt. Gio. Carducci sparse con un discorso opportuno la gioia negli uditori, e le massime pure, e socievoli, che distinguono il governo repubblicano. Confuse con essi le lagrime del piacere, che si convertirono nei più strepitosi Evviva alla Gran-Nazione. Il giubbilo universale fu turbato per poco nei giorni susseguenti da alcuni Municipalisti di Suvereto nello stato di Piombino. Essi intimarono una contribuzione di 300. sacca di grano, 300. barili di vino, 300. scudi in contanti e d' una certa quantità d' avena, colla minaccia della esecuzione militare in caso di renitenza. Era stata pochi giorni innanzi levata dalla comunità di Campiglia altra contribuzione in grano e in danari. Questo secondo aggravio, avrebbe lasciato assolutamente il paese senza sussistenze, molto più che veniva in egual modo minacciato ai Comuni di



Massa, Campiglia, Sassetta, e Monteverdi. Il Citt. Gio. Calvi vedendo il pericolo, e temendo di qualche requisizione arbitraria, opposta alle mire e alla condotta del Governo Francese, non esitò ad informarne il Citt. Domenico Tastoni di detto luogo, che trovavasi in Siena, all'oggetto di procurarne un rimedio presso quel Comandante della Piazza. Questi istantaneamente nel dì 16. detto intimò al Comune di Massa di sospendere le requisizioni intentate fino agli ordini precisi del Gen. Vignolle. Spedì quindi l'istesso Tastoni a Firenze, onde agire in coerenza presso gli Agenti Francesi. La loro giustizia, e le premure di questi nostri buoni Concittadini ci lusingano, che saremo immuni da ogn'illegitimo disastro.

*Chiusure 8. Aprile.* Il nostro Arciprete Cittadino Gregorio d'Auria non ha avuto bisogno di esterni impulsi per esercitare convenientemente il suo sacro ministero. Fino del dì 31 Marzo nella spiegazione del Vangelo ispirò nei suoi popolani l'amore per la democrazia, e dette loro una giusta idea della Libertà, che ci hanno donato i Francesi.

*S. Casciano de' Bagni 15 Aprile.* I buoni Parochi, come è il Citt. Bonajuti Curato alle Ripe, non si limitano ad istruire il suo popolo dall'altare. Essi afferrano tutte le occasioni, per spargere il lume della verità, per combattere i più inveterati pregiudizj. Un buon'uomo si smarrì affatto all'annuncio, che le truppe repubblicane avevano invaso la Toscana. Ebbe la fortuna di sfogare i suoi timori in seno a un probo e illuminato ecclesiastico, e si vide comparire una lettera, tutta intesa a giustificare il governo democratico, a combattere il fanatismo religioso. Il Citt. Bonajuti è l'autore della medesima, egli che nelle sue spiegazioni catechistiche non lascia di smiuzzare al suo gregge le massime più pure della religione, e della democrazia.

*Vicopisano 12. Aprile.* Questo Castello di Valdarno di Pisa un dì forte, ed ora diroccato, fu molte volte nella Repubblica un'insormontabile riparo ai nemici, che da quella parte tentarono di attaccarlo. Con Pisa ebbe comuni le vicende, e cadde con essa in servitù. Il genio benefico della libertà condotto in Toscana dagli invitti Eroi della Gran-Nazione restituì ai Pisani i loro primieri diritti. Restituitegli anche a noi. L'Albero della Libertà, simbolo dell'indipendenza, e dell'acquisto de' naturali diritti dell'uomo fu pomposamente inalzato li 20. Germile Anno VII. (9. Aprile 1799. v. st.) sulla Piazza di questo Castello in mezzo ai liberi, e lieti applausi di quegli Abitanti, e dei vicini villaggi accorsi a fraternizzare. Buti ne dette una maggior quantità, e il bravo Patriotta Cittadino Giuseppe Bardini Boschiglia fu quelli, che messe in moto quel luogo, e dispose il Popolo a venire a partecipare

della gioja di Vico esultante. — La Comunità di Vicopisano, che già conosceva l'energico patriottismo, e l'intelligenza dei Citt. Dott. Sebastiano Sichi, e Dott. Pietro Paoletti, gli deputò per dirigere questa festa. Fu da loro chiamata da Livorno la Banda Militare Francese, e fu disposto quant'altro poteva contribuire a renderla decorosa, e brillante. Il corteggio partissi alle tre pomeridiane dalla Casa Municipale. Un numero di Patrioti tre dei quali portavano le Bandiere tricolori, e gli altri sostenevano, o circondavano l'albero da piantarsi, aprì la marcia. Veniva in seguito il Corpo della Banda Francese suonando dell'arie repubblicane, e marziali: di poi tutti i Cittadini Ufficiali Municipali in abito di cerimonia, preceduti dal Citt. Cancelliere provvisorio, e da altri addetti alla Municipalità: quindi il Cittadino Vicario del Tribunale, e gli altri Ministri serravano il corteggio, dietro al quale seguiva una moltitudine di popolo festeggiante. Si affrettarono ansiosamente tutti a inalzare l'albero della libertà. Non è descrivibile l'universale entusiasmo. Il Citt. Sichi pronunciò un solido e spiritoso discorso terminato da un Inno patriottico sull'aria *del Ponte*, espressamente scritto dal vero democratico Morandini. Ne furono dispensate in stampa moltissime copie. Gli allegri balli, il suono delle bande, i gridi di gioja, consumarono il giorno più felice.

*Borgo S. Lorenzo 19 Aprile.* Oggi alle 5 ore è qui comparso il Comandante del primo Reggimento di cavalleria Francese Margaron, ed è tosto ripartito per il campo. Egli ha osservato la fortezza di S. Martino, che quanto prima sarà posta in buono stato di difesa. Nuovamente lo aspettiamo in queste parti, insieme col Generale Vignolle per prender cognizione di tutte queste frontiere, e garantirle da qualunque insulto nimico.

#### ECONOMIA PUBBLICA.

Si è detto, che circolava una risposta di qualche fondamento alla lettera del Citt. Gianni, riferita alla pag. 71. E' certo, che il Gianni ha considerato, che sia resa pubblica in questi fogli, con una sua breve responsiva. Ecco questi due documenti.

*Lettera del Citt. Sebastiano Morosi al Citt. Francesco Maria Gianni Ministro delle Finanze.*

„ Nel leggere il nostro *Monitore* num. 18. de' 26. Germile anno 7. Repubblicano e 15. Aprile 1799. v. st., ho osservato con piacere una vostra Lettera, diretta al Citt. Orazio Morelli, capo della Comune, in replica delle ricerche fattevi sopra il prezzo caro del Pane e dell'Olio, nelle attuali circostanze. — Nulla di meno io sperava da voi, che avete dato troppe riprove alla Toscana della vostra intelligenza, e verità. — Permettemi però, che prevalendomi dell'invito, che voi fate nella



vostra Lettera, io vi avanzi alcuni riflessi sopra tal materia, non all'oggetto d'illuminarvi, perchè non sono tanto temerario da pretendere, ma solo di proporre alla correzione, quanto mi suggerisce per il pubblico bene, e de' miei simili l'esperienza e le conciliazioni appunto dell'andate con le presenti cose. — Convengo con voi, che il limitare i prezzi ai generi, e porre un vincolo alla contrattazione dei viveri, non sia il mezzo, per procurare il vero bene dei Cittadini; ma anche senza queste limitazioni, e senza questo sistema regolamentario mi pare, che si potesse ottenere, se non totalmente una diminuzione di prezzi dei generi, almeno una qualità più perfetta, più costante di essi; e se non si otterrà il vantaggio per una parte, i Cittadini, vi guadagneranno sempre, quando col medesimo prezzo avranno un miglior genere. — Io parlo del pane. Secondo il sistema presente è in libertà di qualunque fabbricatore di farlo di ogni qualità, e di venderlo a quei prezzi, che più gli piace. — Or questo io credo, che non convenga. — Io proporrei, che essendo i Cittadini tutti simili, si facesse generalmente una sol qualità di pane, quale dovrebbe allora essere ottima e di vera sostanza, giacchè per soddisfare la inutile delicatezza di pochi, non si deve togliere agl'altri ciocchè sarebbe loro giustamente dovuto, o porre questi nella necessità di comprare il pane di prima qualità con aggravio certo, e senza risentire il necessario nutrimento. — In fatti attualmente il pane fatto dell'avanzo della farina senza il fiore, vale due crazie la libbra, altro soldi quattro, e altro 14. quattrini la libbra. Si coacervino questi prezzi, e ne risulterà il prezzo di soldi quattro la libbra, e si avrà un pane ottimo, e di sostanza. — Tutto questo però non toglie, che il prezzo del pane non sia eccessivo, e che nelle presenti circostanze non si possa ottenere ad un prezzo minore. Io desumo questo dal vedere, che non è la mancanza del genere, ma l'avidità di chi lo vende, che impedisce che il grano sia portato alla Piazza. — Nelle mattine, in cui il prezzo è alle lire 30., o superiore, si vede comparire una quantità di grano. Se in qualche giorno lo zelo, o il genio di qualche Cittadino proponessero il prezzo di lire 24., che sarebbe anche un prezzo grande, non vi è sul mercato, che poche sacca di grano. — E per non togliere nel Commercio la qualità del pane sopraffine, specialmente per l'uso dei malati, e degl'altri i quali credessero che quello del Popolo fosse indegno di comparire alle loro mense, si potrebbe accordare in privativa una tal qualità ai Forni della Spedale di S. M. Nuova, da rivendersi a quel prezzo che fosse creduto conveniente al proprio interesse, sicuri dell'esattezza di quella ben regolata attuale amministrazione; senza che potesse far plauso il riflesso, che subito dagli zelanti contrarj sarebbe suggerito, che una tal privativa toglierebbe un diritto al pubblico, e restringerebbe quella libertà già introdotta, poichè la privativa può produrre questo effetto, quando è a vantaggio di un individuo a danno del suo

simile, ma non quando sia vantaggiosa, e diretta a favore di un luogo pio e del pubblico, come è uno Spedale. — Si è creduto, che potesse fare un sollievo al popolo il commettere ad alcuni Regolari la panizzazione, ma questo lo credo uno sbaglio, poichè mettendo in commercio il grano di essi, si aumenterebbe la quantità, e potrebbero anzi essere essi di remora ai Possessori, che pretendessero un prezzo eccessivo, tanto più che tutti i grani della già *Religione di S. Stefano*, che si consegnavano per la maggior parte alle Fraterie, formerebbero un aumento al circolo di tal commercio, e questa maggior quantità porterebbe necessariamente la diminuzione del prezzo, che sarebbe indispensabile nella Toscana, perchè il maggiore o minor prezzo non proviene dalla mancanza del genere, ma dall'avidità dei Possessori, che abituati alla vendita delle grasce al prezzo sommo, non possono soffrire anche il giusto e discreto prezzo. — Per questa medesima ragione ho veduto passeggiando per la Piazza accadere lo stesso dell'olio, ed in relazione del maggiore, o minor prezzo, presentarsene una maggiore o minor quantità. — Io non intendo coll'unione di questi miei riflessi proposti di entrare nella categoria dei progettisti, ed insegnare a voi, che per tutti i giusti rapporti potreste lodevolmente, e sicuramente dettare le regole stabili di tali materie, o con la moderazione della Legge già scritta, riformandone gli abusi, o con la pubblicazione di una nuova, prevenendo i possibili, che si oppongano al vero, e giusto mezzo di render contenti discretamente i Possidenti, e soddisfatti i Cittadini; giacchè la Toscana tutta è troppo in possesso delle vostre cognizioni, e della sicurezza in voi dei mezzi per giungervi felicemente. Se nulla avrò combinato, che possa essere eseguibile con questa mia idea, avrò almeno la consolazione di avere avuto l'intenzione plausibile di farlo, o almeno la speranza di sentire, che vi era proposto suggerimento per condurre a buon termine, quello che la mia tenuità, non ha potuto effettuare, per la vastità dell'impresa, e per la necessità delle vedute, che richiede. — Salute e rispetto. Firenze 28 Germile an. VII. Repub. Firm. Sebastiano Morosi.

II. Risposta del Cittadino Francesco Maria Gianni al Cittadino Sebastiano Morosi.

„ Vi ringrazio della vostra carta, direttami in data di questo giorno. — In essa vi riconosco per un Cittadino, pieno di zelo e di desiderio per il corso dei bisognosi. — Questi teneri sentimenti sono anche nel mio core, ma non siamo d'accordo nelle maniere di ottenere l'intento. — Io non combatterò i vostri principj, nè le vostre proposizioni. — Lasciamoci giudicare dalla rispettabile opinione pubblica. — Salute e rispetto. 17 Aprile 1799. Firm. Francesco Maria Gianni. „

REPUBBLICA CISALPINA

Milano 17. Aprile. Il Cittadino Pioltini, Ministro di Polizia è fuggito. I buoni Patriotti lo vedevano mal volentieri situato in una carica così gelosa. Essi rare volte s'ingannano.